

CCCIV SEDUTA

MARTEDI' 3 DICEMBRE 1968

Presidenza del Vicepresidente TORRENTE

INDICE

Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	6513
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	6514
Interpellanze e Interrogazioni (Svolgimento):	
DEL RIO, Presidente della Giunta	6514
BIRARDI	6515
SPANO	6516
GHINAMI, Assessore ai trasporti e turismo	6516
CONTU FELICE, Assessore agli enti locali	6518
ISOLA	6520
MELIS G. BATTISTA	6521
VEFRAIA	6524
CATTE, Assessore all'agricoltura e foreste	6525
RISANO	6529
VABRAS	6532
USAI	6534
Risposta scritta ad interrogazioni	6513
Sull'ordine del giorno:	
ATZENI LICIO	6537
CONTU FELICE, Assessore agli enti locali	6537
PRESIDENTE	6537

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

USAI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Modificazione degli articoli 4, 5, 6 e 7 del-

la legge regionale 7 maggio 1953, n. 22 e successive modificazioni recante provvidenze per lo sviluppo e le attività industriali in Sardegna».

«Finanziamento della scuola magistrale ortofrenica della facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari».

«Provvidenze a favore dell'Istituto musicale "G. Verdi" di Alghero».

«Convalidazione del D.P.G. n. 57 del 1.º agosto 1968 relativo al prelevamento di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11131 del bilancio 1968».

dai consiglieri Angioi - Medde - Occhioni:

«Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, concernente norme per la elezione del Consiglio regionale».

«Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, concernente norme per la elezione del Consiglio regionale».

dai consiglieri Puddu Mario - Are - Isola - Lai - Arru - Atzeni Alfredo:

«Riordino e decentramento dei servizi degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura della Regione Sarda».

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Torrente sul drammatico incidente avvenuto nell'Istituto Magistrale di Oristano». (600)

«Interrogazione Perantoni sui motivi per cui i corsi speciali I.S.E.F. non potranno funzionare in Sardegna». (667)

«Interrogazione Manca sull'opposizione dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione di Cagliari in ordine all'immatricolazione dei pullmanns per il trasporto degli operai S.I.R.». (731)

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

USAI, Segretario ff.:

«Interpellanza Congiu - Atzeni Licio - Raggio sul ventilato smantellamento delle Ferrovie Meridionali Sarde». (197)

«Interrogazione Melis Pietro - Sanna - Contu Anselmo sull'annunciato sciopero dell'Ente Autonomo del Flumendosa». (771)

«Interrogazione Gardu, con richiesta di risposta scritta, sul livellamento dei prezzi del gas liquido». (772)

«Interrogazione Asara sulla costruzione di un bacino di carenaggio a La Maddalena». (773)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio, con richiesta di risposta scritta, sull'inquinamento dell'acqua potabile a Carloforte». (774)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di impraticabilità della strada bivio Funtanamare - Nebida - Acquaresi (Iglesias)». (775).

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni e interpellanze. Per prima viene svolta un'interro-

gazione Manca - Birardi - Pedroni al Presidente della Giunta e all'Assessore all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

USAI, Segretario ff.:

«per sapere quale dimensione, quali preoccupazioni e quali provvedimenti suscitano le dichiarazioni dell'Ispettorato generale medico del CRAI circa la presenza di focolai malarigeni nello stagno di Platamona (Sassari); e per conoscere, nell'occasione, quali motivi sussistano ancora per mantenere il C.R.A.I. (Centro Regionale Anti Insetti) nella competenza del Presidente della Regione e per non trasferirlo alla competenza dell'Assessorato all'igiene». (523)

PRESIDENTE L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Il Centro antimalarico, sin dal 1951, ha controllato annualmente lo stagno di Platamona e le superfici idriche viciniori. I focolai riscontrati positivi per larve appartenenti a specie vettrici di malaria sono stati trattati sistematicamente a più riprese, in modo da impedire il ritorno della terribile malattia. Infatti nell'area che comprende gli agri di Sassari, Portotorres, Sennori e Sorso negli ultimi 18 anni si sono verificati 9 casi di malaria di cui uno d'importazione in soggetto proveniente dall'Africa e otto emotrasfusionali. Pertanto non si è verificato nella succitata zona alcun caso primitivo autoctono dovuto a trasmissione dell'infezione malarica, *in loco*, da parte di zanzare. Anche nel corso della campagna di quest'anno, recentemente iniziata, lo stagno di Platamona sarà controllato dai segnalatori e sottoposto a sistematici trattamenti antilarvali di particolare intensità.

Nella seconda parte dell'interrogazione, lo onorevole interrogante rappresenta la necessità che il C.R.A.I. passi alle dipendenze dello Assessorato all'igiene. Al riguardo preciso che effettivamente il succitato Centro, prima della entrata in vigore della L.R. 28 novembre 1957,

dipendeva da detto Assessorato, sennonchè i suoi compiti, pur essendo allora assai limitati, interferivano con l'attività di diversi Assessorati. Tutto ciò determinava ritardi nello svolgimento dell'attività del Centro, attività che doveva essere, per la delicatezza dei suoi compiti, rapida e non frenata o condizionata da conflitti di competenza che insorgevano tra gli Assessorati. Da qui l'esigenza, consacrata nella succitata legge del 1957, di porre il Centro alle dipendenze di un organo — il Presidente della Giunta — che ne coordinasse le molteplici attività, evitando gli inconvenienti verificatisi nel passato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per dichiarare se è soddisfatto.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo dichiararmi soddisfatto, almeno per quanto riguarda la prima parte della interrogazione, in quanto l'esistenza di larve malarigene nello stagno di Platamona è stata accertata ed io ritengo superfluo soffermarmi sulla gravità di questa presenza in una zona come quella. E' vero che il CRAI svolge una campagna sistematica, ma si tratta di una campagna soprattutto a carattere stagionale in cui si riscontrano alcune difficoltà legate soprattutto al numero dei gruppi di lavoratori impegnati a debellare i focolai, tenendo conto della particolare situazione dello stagno di Platamona in cui pare che sia stata accertata la presenza addirittura di sabbie mobili, pericolose per i lavoratori. Inoltre gli interventi normali, così come sono stati condotti fino ad oggi, non sono assolutamente sufficienti.

E' per questo che noi chiediamo che la questione venga rivista non solo come una attività di carattere normale, stagionale (di irruzione dei liquidi antinsetti), ma soprattutto che venga studiato il problema di una bonifica integrale dello stagno, perchè diversamente non sarà possibile eliminare totalmente le larve che vi esistono. Oltre l'aspetto igienico-sanitario, che noi abbiamo sollevato nella interrogazione, vi è il problema della valorizzazione dello stagno di Platamona. Una delle strade

che, del resto, erano state indicate per poter valorizzare e bonificare questo stagno, è quella della costruzione di un porto canale che interesserebbe una zona molto importante. Per quanto riguarda la questione del passaggio delle competenze del C.R.A.I. dall'Assessore all'igiene e sanità al Presidente della Giunta regionale, posso ritenermi soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Spano all'Assessore ai trasporti e turismo e all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

USAI, Segretario ff.:

«per sapere se siano a conoscenza dello stato di grave incuria e di squallido abbandono in cui si trova il complesso archeologico di Nora e quali urgenti provvedimenti intendano prendere, d'intesa con le autorità statali direttamente responsabili, per salvaguardare l'integrità, ampliare le dimensioni e tutelare il decoro di un così prezioso e inestimabile patrimonio di enorme valore archeologico e di indubbia attrattiva turistica.

Il complesso archeologico turistico di Nora è infatti, come è noto, visitato annualmente da oltre centocinquantamila persone, di cui decine di migliaia stranieri, e rientra ormai fra i punti obbligati di tutti gli itinerari di quanti vengono in Sardegna. Ciò nonostante, dopo i primi anni di interessamento per l'opera appassionata dell'Amministrazione regionale e dell'ESIT che agirono in stretta collaborazione con la competente Sovrintendenza alle antichità, il complesso è stato ormai praticamente abbandonato a se stesso e lasciato, a parte un inadeguato servizio di vigilanza riservato alla custodia degli ingressi, in balia dei visitatori, non sempre rispettosi dell'altissimo valore dei vari reperti archeologici. Da oltre quattro anni non si è più speso un soldo per pulire le rovine dalla sterpaglia che abbonda in ogni direzione coprendo con un groviglio di spine e di erbacee le strade, i templi, le case, i mosaici. Ancora: da oltre cinque anni sono stati del tutto sospesi gli scavi, e per gli assurdi e

anacronistici divieti imposti dalla Maria Militare, attestata ancora sulle rovine di Nora per difendere i sacri confini della Patria (!!!) appare impossibile mettere alla luce oltre la metà del complesso, ancora sepolto sotto la collina diligentemente recintata, a mò di «lager», da abbondante e robusto filo spinato.

In tanti anni poi non si è ancora trovato il modo di dotare il complesso di un minimo di servizi igienici per far fronte al disagio in cui vengono a trovarsi i numerosi visitatori, specie se donne e bambini.

Di più gli accessi immediati alle rovine, come pure la spiaggia stupenda che si estende nei pressi della chiesa di sant'Efisio, sono tenuti egualmente in abbandono, e i turisti e i bagnanti sono costretti a stare in mezzo alle immondezze più repugnanti, alimento di insetti e pascolo di topi.

Si tratta di una situazione che non è certo inquadrabile nelle campagne di propaganda turistica a favore della nostra Isola che vengono promosse dagli organismi responsabili regionali e nazionali, che farebbero forse bene, a parere dell'interpellante, a rinunciare a qualcuno dei conclamati *educational tours* architettati periodicamente per vendere all'estero le nostre bellezze turistiche, per rendersi conto della situazione reale in cui si trovano i vari punti di interesse turistico nell'Isola, coordinando tutti gli sforzi e prendendo tutti i provvedimenti perchè attraverso di essi l'incipiente turismo isolano possa avere l'incremento che merita, con una presentazione adeguata e decorosa quale meritano gli insigni monumenti e le stupende bellezze di cui la nostra Isola è così abbondantemente dotata».

(188)

PRESIDENTE. L'onorevole Spano ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza in discussione ha avuto un'eco notevole nella stampa isolana, un po', penso per l'importanza della questione sollevata, un po' forse per i termini che sono stati usati, che possono, ad una prima lettura, ap-

parire piuttosto duri, così come i giudizi che mi sono permesso di esprimere. Ma la realtà che ho avuto modo di constatare personalmente, in occasione di una visita fatta per caso nell'estate scorsa al complesso di Nora, è tale che mi porta a confermare anche oggi, a distanza di alcuni mesi, il giudizio che detti allora. Non so se la situazione oggi sia la stessa, ma in quel periodo lo stato in cui Nora si trovava doveva portare chiunque, come ha portato me, a parlare (come ho detto nella interpellanza) di grave incuria da parte di chi ha la responsabilità di tenere questo complesso nel più squallido abbandono. Lo squallore era veramente a tutti evidente e tale dal lasciare nel visitatore una impressione per niente buona e per nulla favorevole.

La interpellanza non mirava certamente a colpire né l'E.S.I.T. né l'Assessorato al turismo che si sono, per quanto riguarda Nora, resi particolarmente benemeriti. In particolare, quando furono fatti i primi scavi si deve ricordare che fu proprio l'Amministrazione regionale, tramite l'ESIT, che riuscì, con una spesa di poche decine di milioni, a mettere in luce questo complesso così prezioso e così importante per la Sardegna, che è divenuto anche uno dei punti obbligati negli itinerari di tutti i visitatori. Quindi le benemeritenze dell'ESIT e dell'Amministrazione regionale in proposito sono indiscusse, né io volevo sotta-cerle o metterle in cattiva luce. Piuttosto ho voluto rilevare la incomprensibilità del fatto che, dopo aver messo in evidenza questo complesso archeologico così rilevante, così importante, non si sia trovato il modo, attraverso le opportune intese con la sovrintendenza alle antichità e con gli stanziamenti di quei pochi milioni che sono necessari, di tenerlo in una maggiore evidenza, dedicandogli quel minimo di cure che sono indispensabili e necessarie perchè il decadimento del complesso stesso non venga ad aggravarsi, come è avvenuto in questi anni. Ho potuto riscontrare che ci sono soltanto due custodi che hanno il compito di star lì a custodire gli ingressi e a disciplinare in qualche modo l'accesso dei visitatori. Il complesso (dalle informazioni che ho assunto

V LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

3 DICEMBRE 1968

direttamente) è però praticamente, da quattro-cinque anni in stato di completo abbandono. Non è stata spesa in quattro anni una sola lira per la semplice eliminazione delle erbacce e per un minimo di pulizia indispensabile. Non si è provveduto alla costruzione di un minimo di servizi, per cui i visitatori, nel periodo estivo, non hanno la possibilità di un minimo di conforto. Non c'è un diurno nè nel complesso, nè nei dintorni. Non si è provveduto neppure a valorizzare ulteriormente il complesso ampliando gli scavi già iniziati, superando, per quanto possibile, i divieti della Marina Militare, che io ho definito assurdi e anacronistici (naturalmente senza con questo volermi macchiare del crimine di lesa patria, come ha detto qualche giornalista un po' troppo preoccupato di difendere l'onore della Marina). Volevo mettere in evidenza che all'uomo della strada appaiono senz'altro anacronistici, fuori del tempo ed assurdi certi divieti che, forse, erano buoni prima dell'altra guerra e che poi sono rimasti tali e quali nonostante siano avvenuti da allora parecchi fatti che avrebbero dovuto probabilmente indurre i nostri responsabili della difesa nazionale ad aggiornare anche la loro strategia, tenendo conto anche degli interessi del tempo di pace, come quelli dello sviluppo turistico.

Nell'interpellanza mettevo anche in rilievo il fatto che gli accessi al complesso di Nora sono in uno stato di completo abbandono. La spiaggia, che si trova poco prima di arrivare al complesso, quest'estate dava uno spettacolo veramente deprimente, per nulla incoraggiante per il turismo isolano. L'interpellanza voleva mettere in evidenza questa situazione e rilevare che non si riesce a capire come non sia possibile superare, con un minimo di buona volontà, le difficoltà finanziarie che senza dubbio esistono, ma che possono essere superate solo che si riesca a raggiungere, con le competenti autorità statali, gli accordi necessari e che ritengo non impossibili. Intanto basterebbe forse far pagare un biglietto di ingresso ai visitatori che superano, senza dubbio, le 100 mila unità ogni anno (io ho parlato di 150 mila, e non credo di essere lontano dal vero);

basterebbe far pagare 100 lire ad ogni visitatore e con questa modesta somma che tutti pagherebbero senza alcuna difficoltà, probabilmente si potrebbe far fronte alle spese necessarie per la manutenzione ordinaria del complesso. E così con un modesto stanziamento annuo sui capitoli dell'Assessorato al turismo si potrebbe in qualche modo programmare la ripresa degli scavi ampliando così il complesso e aggiungendo, alle cose che già sono state messe in luce, altre cose ugualmente interessanti ed importanti.

E' per questo che ho espresso un giudizio, alla fine della interpellanza, circa una certa politica, senza dubbio necessaria, che viene fatta all'estero per vendere, come si suol dire, le nostre bellezze turistiche e che appare in contraddizione con la realtà in cui vengono a trovarsi le cose che la Sardegna può offrire. La propaganda della Sardegna all'estero non può certamente farsi soltanto mettendo in evidenza la bellezza delle nostre coste, il nostro sole, tutte le cose che la Sardegna può offrire, ma deve anche basarsi sulla valorizzazione del nostro patrimonio artistico e archeologico e, nel caso specifico, sulla valorizzazione di Nora. D'altra parte mi sembra di dover rilevare che l'abbandono di Nora è un po' un sintomo di un certo atteggiamento che si deve riscontrare soprattutto in provincia di Cagliari da parte della autorità statale competente, di un certo disinteresse per questi monumenti, che si può notare a Nora, ma anche Tharros, a Cornus, a Bithia, nei complessi nuragici molte volte abbandonati in balia dei visitatori e degli scopritori clandestini che riescono a compiere autentici scempi sottraendoli a una valorizzazione che tenga conto dell'interesse pubblico che essi hanno.

E' per questo che oso sperare che l'Assessore possa darmi delle assicurazioni in proposito e voglio sperare che nell'esercizio futuro sia possibile prevedere i modesti stanziamenti necessari per una maggiore valorizzazione del complesso di Nora e, nello stesso tempo, si adottino misure opportune (come la istituzione di un biglietto di ingresso) che, senza ulteriore aggravio per il bilancio regionale, possano for-

V LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

3 DICEMBRE 1968

nire i mezzi che fino ad oggi sono mancati almeno per la manutenzione ordinaria di questo complesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti e turismo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

GHINAMI (P.S.U.), Assessore ai trasporti e turismo. La zona archeologica di Nora, oggetto di interessamento da parte dell'onorevole interpellante, è stata acquistata e valorizzata turisticamente dall'Ente Sardo Industrie Turistiche che, pur nei limiti delle possibilità annuali di bilancio, ha curato e finanziato sia i lavori che la custodia.

L'Ente è proprietario della zona archeologica dal 1952. Dal momento dell'acquisto ad oggi l'ESIT ha sostenuto una spesa complessiva di lire 97.928.000 così ripartita: acquisto terreno 6.630.000; acquisto materiali per cantieri di lavoro e manutenzione lire 25.250.000; contributi alla Soprintendenza alle antichità della Provincia di Cagliari 8.443.000; custodia e assicurazioni varie 57.605.000.

I lavori eseguiti nella zona, sia per scavi, che per sistemazioni interne, sono stati eseguiti sempre, come previsto dalla legge, sotto la direzione della Soprintendenza alle antichità della provincia di Cagliari.

L'ente ha contribuito ai lavori con finanziamenti diretti alla Soprintendenza alle antichità o con l'acquisto dei materiali necessari ai cantieri di lavoro finanziati dall'Amministrazione regionale.

Per legge l'Ente non ha alcun potere sulla zona archeologica, salvo quello di custodirla, cosa che viene fatta 24 ore su 24 con tre custodi dipendenti dall'E.S.I.T.

I rapporti con la Soprintendenza sono regolamentati dalla legge nazionale 1 giugno 1939, numero 1089. Venne tentato di regolamentare meglio detti rapporti con la stipula di una apposita convenzione, ma la questione cadde poichè nessuna deroga da parte della Soprintendenza poteva essere fatta alla predetta legge nazionale.

I reperti archeologici mobili si trovano tutti presso la Soprintendenza di Cagliari, la quale non ha fatto ancora conoscere, nonostante il pieno diritto dell'Ente e le ripetute richieste, l'inventario completo degli stessi. L'Ente, in quanto proprietario del terreno, ha diritto ad almeno un quarto dei reperti, che finora non si conoscono nè come tipo, nè come quantità.

In funzione della consegna dei reperti spettantigli l'ESIT ha chiesto alla Marina Militare la concessione della Torre di Contellazzo, posta nella zona archeologica, onde realizzare un *antiquarium* per la esposizione dei reperti. La Marina Militare ha già espresso il proprio parere favorevole per la concessione e la pratica si trova attualmente presso il Ministero delle finanze, che dovrà dare un parere definitivo.

Per il diserbamento e la pulizia della zona, sino ad alcuni anni fa, si provvedeva con i cantieri di lavoro regionali. Da quando essi non sono più istituiti, alla pulizia e diserbamento provvedono i custodi della zona archeologica con l'uso di diserbanti chimici e manualmente.

L'E.S.I.T. ha anche provveduto (sempre con l'autorizzazione della Soprintendenza) alla posa a dimora di piante e di siepi sempre verdi.

Da ciò che ho brevemente esposto, si può dedurre che l'Ente ha fatto e fa (compatibilmente con i limiti imposti dalla legge e con le proprie limitate disponibilità finanziarie) tutto il possibile per la conservazione del patrimonio archeologico. Voglio aggiungere che, per fortuna, e io mi augurerei che fosse un po' così in tutte le altre zone archeologiche della Sardegna, quello di Nora è l'unico monumento della Sardegna che sia custodito 24 ore su 24.

In risposta alle ultime osservazioni fatte dall'onorevole interrogante debbo dire che la Cassa per il Mezzogiorno ha messo a disposizione delle zone archeologiche sarde circa 350 milioni per la loro valorizzazione. La Regione non ha la facoltà di creare un servizio di custodia per tutti i principali monumenti archeologici della Sardegna. Si sta studiando, nel mio Assessorato, la possibilità di istituire un giro turistico, un circuito turistico; forse in questa

forma potrebbe essere consentito al mio Assessore, dalla Corte dei Conti, di spendere dei quattrini per la custodia dei principali monumenti.

Voglio ripetere però, onorevole Spano, che la situazione di Nora rispetto agli altri monumenti archeologici isolani è (come dire) felice in un certo senso, non solo perchè c'è un ente che se ne interessa, ma perchè è effettivamente e interamente sorvegliato. Io ritengo che lei abbia visitato la zona in una giornata particolarmente negativa. In effetti debbo dire che è la prima volta che mi sono state rivolte lamentele circa la situazione del complesso archeologico di Nora.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano per dichiarare se è soddisfatto.

SPANO (D.C.). Io la ringrazio per le notizie che mi ha dato, ma mi è difficile dichiararmi soddisfatto, perchè lo stato in cui Nora si trovava quando l'ho visitata io non era dovuto a una giornata poco felice, come ha detto lei, ma a una situazione che è permanente da almeno quattro anni. Da quattro anni infatti non si è spesa una sola lira nemmeno per la pulizia ordinaria. I custodi hanno soltanto l'incarico di controllare all'ingresso le persone che entrano e non possono assolutamente pensare a diserbare, come lei ha detto. La difesa dell'E.S.I.T. non era poi necessaria perchè l'avevo fatta io all'inizio. Riconosco all'ESIT il merito di quello che ha fatto, però c'è da tenere conto che da quattro anni a questa parte Nora è in completo abbandono. Se lei mi dice che la situazione di Nora è la più felice in confronto a quella degli altri complessi sardi, non posso che fare considerazioni molto amare sullo stato in cui essi si trovano e sui cattivi rapporti che intercorrono tra Amministrazione regionale e Amministrazione statale. Quest'ultima prende i soldi della Regione per poi non fare il suo dovere. Non solo non fa, ma non lascia nemmeno fare, come nel caso di Nora, complicando ulteriormente le cose.

Non posso per questi motivi dichiararmi soddisfatto. L'interpellanza era fondata, le ra-

gioni che l'hanno determinata erano più che fondate. Non mi pare che la risposta data dall'onorevole Assessore mi faccia sperare che le cose possano cambiare.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Isola all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

USAI, Segretario ff.:

«per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui si trovano gli agricoltori di Quartu S. Elena per la mancata costituzione della compagnia barracellare e cosa intende fare per risolvere questa grave situazione.

Questo ritardo nella costituzione della compagnia barracellare è fonte di gravi danni per l'economia agricola quartese in quanto l'assenza di vigilanza fa sì che la campagna sia oggetto di danneggiamenti che non vengono risarciti.

L'interrogante chiede pertanto alla S.V. di voler intervenire presso le autorità competenti affinché questo stato di cose venga a cessare al più presto possibile con la costituzione della compagnia barracellare.

La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (633)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CONTU FELICE (D.C.), Assessore agli enti locali. L'interrogazione è, in parte, credo, già superata, perchè la compagnia barracellare è stata costituita (dopo le iniziali controversie che si sono verificate circa due mesi fa), ha operato fino al 31 novembre, e ora è scaduta. In questo momento si sta cercando di ricostituirla, di superare alcune difficoltà legate al reperimento dei candidati a capitano barracellare. Quindi credo che questo problema sia in fase di ordinario sviluppo, così come sta accadendo in altre amministrazioni che hanno già la compagnia barracellare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Isola per dichiarare se è soddisfatto.

ISOLA (D.C.). Sono soddisfatto. Ringrazio l'Assessore della riposta, anche se oramai questo era un caso già risolto. Vorrei pregare anche l'Assessore di intervenire presso tutte le Amministrazioni comunali, specialmente della provincia di Cagliari, affinché col mese di novembre e dicembre siano ricostituite le compagnie barracellari.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze e una interrogazione che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

USAI, Segretario ff.:

Interpellanza Defraia al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura e foreste:

«per conoscere quali provvedimenti intendo adottare in merito alla grave situazione che si è verificata nel Campidano, nella Trexenta e in altre zone contigue a seguito delle vessatorie disposizioni della Eridania contro i produttori di bietole. Come è noto la società zuccheriera ha fatto conoscere ai produttori, nonostante l'impegno assunto a suo tempo, l'intendimento di non ritirare le bietole a prezzo pieno. Ciò, se dovesse accadere, comporterà un gravissimo danno non soltanto nello specifico settore bieticolo, ma anche ripercussioni nella intera economia della zona, già provata dalle difficili condizioni in cui si dibatte l'agricoltura. L'assurdo atteggiamento dell'Eridania, d'altro canto, si manifesta scopertamente punitivo nei confronti dei produttori che, con rinnovate tecniche e con più intenso impegno di lavoro, hanno migliorato quantitativamente e qualitativamente la produzione. Il sottoscritto chiede al Presidente della Giunta e all'Assessore competente se non ritenga necessario accogliere le richieste formulate dai produttori nella recente assemblea di Senorbì con particolare riferimento alla predisposizione di strumenti idonei per la remunerazione a prezzo pieno dell'intera produzione di bietole nonché delle indispensabili garanzie affinché "le autorità nazionali tengano presente che la attribuzione di zucchero alla Sardegna andrà di anno in anno graduata alle necessità nascenti

della espansione della cultura delle bietole, che inevitabilmente si verificherà in relazione al completamento delle strutture agricole"». (170)

Interpellanza Melis Giovanni Battista allo Assessore all'agricoltura e foreste:

«per sapere quali provvedimenti sono stati disposti o si intendono adottare di fronte all'atteggiamento della Eridania zuccherifici nazionali che, avvalendosi delle norme comunitarie, ha notificato ai bieticoltori in questi giorni la decisione di pagare a prezzo normale solo una parte delle barbabietole di produzione 1968 mentre la quota rimanente, poco meno della metà della produzione prevista, sarà pagata per circa il 50 per cento del suo valore. Il sottoscritto chiede di sapere la posizione della Giunta regionale in merito alla grave questione, tenuto conto: a) che i bieticoltori hanno seminato facendo affidamento sulle condizioni di pagamento esistenti lo scorso anno e che il nuovo sistema di valutazione è stato reso noto agli ultimi di aprile 1968; b) che nel periodo delle semine sono state date assicurazioni ai bieticoltori, pubblicate con rilievo dalla stampa di informazione, secondo le quali si era ottenuto per la Sardegna l'estensione della superficie a 7 mila ettari e il ritiro della produzione a prezzo pieno; c) che la quota di base per ogni coltivatore è stata stabilita in modo arbitrario dalla fabbrica; d) che il monopolio saccarifero minaccia l'ulteriore svalutazione della produzione se non viene autorizzato a smaltire le giacenze di zucchero. Il sottoscritto chiede di conoscere l'azione politica della Giunta per lo sviluppo e il sostegno della bieticoltura sarda ed in particolare chiede che la Giunta si adoperi per sollecitudine per ottenere a favore dei bieticoltori: il ritiro di tutte le bietole di produzione 1968 a prezzo pieno; il saldo del pagamento della produzione del 1967; la liquidazione del premio disposto con legge regionale 25 marzo 1965, relativo alla produzione 1967». (171)

Interrogazione Pisano al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura e foreste:

«per sapere se sono a conoscenza delle gravi preoccupazioni e del vivo malcontento che regna tra i bieticoltori a seguito delle disposizioni impartite dalla Società Eridania in ordine ai quantitativi di conferimento ed ai prezzi fissati per la corrente campagna bieticola. Non c'è dubbio che, a seguito di tali disposizioni, i quantitativi di bietole che verranno ritirati sulla base degli impegni di coltivazione saranno notevolmente inferiori alle rese unitarie e che pertanto i produttori si troveranno a subire gravissime perdite finanziarie. La Società Eridania, inoltre, pur comunicando ai bieticoltori che provvederà a ritirare le bietole che superino di non oltre il 35 per cento le quantità stabilite, si riserva di comunicare "nel corso della campagna" sia le condizioni che le modalità di ritiro per le quantità eccedenti. Il sottoscritto, sottolineata l'inderogabile esigenza di un urgente e deciso intervento a tutela dei giusti interessi dei bieticoltori, chiede di conoscere quali provvedimenti l'Amministrazione regionale intenda adottare in merito».

(647)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole G. Battista Melis per illustrare la sua interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se dovessimo guardare alla forma dell'interpellanza da noi presentata sulla situazione della bieticoltura e su ciò che essa ha determinato, potremmo dire che oggi gran parte dei problemi sollevati si sono risolti senza gravi perdite per i bieticoltori. Ciò può apparire da un esame superficiale della interpellanza, perchè se esaminiamo le cause di fondo che hanno determinato la situazione ci accorgiamo che le premesse di ciò che è avvenuto l'anno scorso esistono tuttora. Che cosa cioè è avvenuto? In seguito al contingentamento delle bietole da zucchero che deve essere prodotto nel nostro paese si profilava in Italia una eccedenza nella produzione dello zucchero e quindi ai bieticoltori è stata notificata una lettera nella quale si diceva che solo una parte della produzione sarebbe stata pagata a

prezzo pieno e una parte residua sarebbe stata pagata circa metà del valore reale e per l'altra ancora non si offriva nessuna garanzia di prezzo. Abbiamo superato questo aspetto grazie ad un fatto fortuito, cioè che in campo nazionale si è avuta una produzione di zucchero inferiore a quella prevista per alcune difficoltà che si sono verificate in regioni dove la coltura della bietola ha una estensione rilevante. Quindi, le premesse per il ripetersi del pericolo corso dai bieticoltori in questa annata esistono tuttora. La Giunta regionale oggi è chiamata a dire ai bieticoltori se in Sardegna c'è una prospettiva per loro, sia nell'ambito della estensione attuale, sia nell'ambito di uno sviluppo della coltivazione, come noi diciamo.

Oggi noi abbiamo due limiti grossi per la bieticoltura. Un limite sono i regolamenti comunitari, l'altro limite sono le attrezzature industriali per la trasformazione del prodotto. I regolamenti comunitari rappresentano un limite che ha un carattere nazionale e che non impedisce che la Sardegna abbia una collocazione diversa di quella di oggi, cioè dei settemila ettari attuali. Questo è il primo problema che noi dobbiamo studiare perchè i regolamenti comunitari in se stessi non devono essere interpretati come un limite alla coltivazione della bietola in Sardegna. Si tratta di vedere quale posto ha la bieticoltura sarda all'interno di questa coltivazione. Questo è ciò che dobbiamo vedere. Legata a questa questione vi è la capacità di lavorazione delle strutture industriali, perchè oggi siamo arrivati al limite. Non dico che possiamo superare questo limite, ma l'Eridania cerca di diminuire le superfici finora coltivate. Dobbiamo considerare che quest'anno il nostro zuccherificio di Villasor (che è l'unico, purtroppo, che esista) ha lavorato 104 giornate contro una media di lavorazione nazionale degli zuccherifici che vanno da 45 a 50 giornate per campagna. In Sardegna abbiamo avuto un ciclo di lavorazione di 104 giornate.

Questi sono i due problemi che noi abbiamo di fronte e che dobbiamo affrontare con una certa urgenza perchè l'Eridania ripeto, oggi, sta incominciando a porre delle limitazioni al-

la produzione. Intanto dobbiamo chiederci come si è arrivati al contingente attuale per la Sardegna. Cioè, dove è detto che la Sardegna, all'interno di questo contingente nazionale di 12 milioni di quintali di zucchero, debba coltivare 7.000 ettari di terreno a bietole? Chi lo ha stabilito questo? Lo ha stabilito l'Eridania al di fuori di ogni consultazione con gli organi della Regione. L'onorevole Assessore mi dirà che c'è il benessere del Governo. Sì, il benessere del Governo è arrivato in un secondo tempo, a cose fatte, quando gli zuccherieri avevano ripartito per stabilimento la quota che era stata loro assegnata.

Perché poniamo la questione della quota? La poniamo perché è l'origine di tutto. Noi contestiamo, e credo che con noi dovrebbe contestare la Giunta regionale, che spetti all'industria zuccherifera il diritto di stabilire il contingente di bietole da coltivare. Noi abbiamo in Sardegna, una economia che ci stiamo sforzando di incanalare verso i binari della programmazione, ma chi programma lo sviluppo della bieticoltura in Sardegna? La bieticoltura interessa l'Eridania e perciò essa rimane al di fuori della programmazione. I monopoli possono programmare a loro piacimento lo sviluppo della coltivazione che interessa la loro industria.

Questo è quindi il primo problema che dobbiamo esaminare. La Giunta ha affrontato questo problema? Gli unici ad essersi accorti di questa questione sono i Comitati zonali di San Gavino e di Oristano i quali hanno prospettato delle soluzioni. Certo, noi sappiamo che nella opinione della Giunta regionale e dei programmatori i Comitati zonali non ottengono credito specialmente quando fanno certe proposte. E così, anche in questo caso, le proposte dei Comitati zonali non hanno avuto fortuna. Eppure prospettavano soluzioni e ponevano problemi che dovevano essere più attentamente vagliati dalla Giunta regionale.

Un altro interrogativo che potrebbe sorgere è questo: noi stiamo ponendo problemi che riguardano le zone ad agricoltura irrigua e non le zone interne. Ci si può dire che il nostro atteggiamento è contraddittorio. Cioè che mentre da una parte sosteniamo le rivendicazioni

delle popolazioni dell'interno dell'isola, in questa occasione ci facciamo portavoce degli interessi dei contadini, dei coltivatori, dei lavoratori di un'altra zona della Sardegna. Questa è solo una contraddizione apparente, perché se noi esaminiamo a fondo la questione vediamo che questa contraddizione non esiste. Quando infatti poniamo il problema della bieticoltura, poniamo il problema della programmazione e non dei mezzi della 588 (come ha fatto la Giunta regionale nel IV programma esecutivo), cioè della spesa di tutti gli interventi che potrebbero essere attuati in Sardegna.

Parlando specificamente del problema della bieticoltura, tra le cose che noi chiediamo c'è quella del secondo zuccherificio a carattere cooperativo. La soluzione di questo problema la vediamo nel quadro del IV programma esecutivo e diciamo alla Giunta che oggi ci sono 80 miliardi disponibili per la ristrutturazione del settore saccarifero. In che misura partecipa la Regione Sarda alla spesa di questi 80 miliardi? Questa è la domanda che noi poniamo ai rappresentanti della Giunta. L'onorevole Assessore sa certamente che attraverso tagli sui prezzi della bietola, attraverso una piccola quota dei profitti industriali (in definitiva quelli che pagano sono poi i bieticoltori) lo Stato dovrà racimolare 80 miliardi da destinare alla ristrutturazione di questo settore. Il problema che poniamo noi è questo: perché la programmazione in Sardegna, per questo particolare settore, non prevede di attingere a questo fondo al quale attingerà l'industriale? Ciò che sta avvenendo oggi in campo nazionale che cosa è? La lotta in atto in Emilia, nel Veneto, nelle Marche che significato ha? Lo stesso significato della lotta condotta qui quando si è chiuso lo zuccherificio di Oristano. Cioè gli industriali, sapendo che ci sono questi 80 miliardi disponibili, stanno chiudendo i loro zuccherifici vecchi per farsi pagare dalla collettività i nuovi zuccherifici. Ecco che cosa stanno facendo gli industriali. Ma che titolo hanno gli industriali di fare questo con i fondi della collettività? Maggiori titoli ha la Regione Sarda e i suoi strumenti di chiedere di quegli 80 mi-

liardi la quota necessaria per lo sviluppo della bieticoltura in Sardegna.

Noi non proponiamo di disperdere somme che devono essere dirette ad altre zone, ma di ottenere somme appositamente destinate a questo settore. Che cosa abbiamo fatto finora? Non abbiamo fatto nulla. Ce lo ha detto persino il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno quando è venuto ad Oristano. Il problema del secondo zuccherificio in Sardegna è un problema politico. Oggi molte regioni chiedono l'estensione della coltura bieticola. E' un problema politico, nel senso che questa decisione deve prenderla il Governo.

Ma noi che cosa abbiamo fatto presso il Governo perchè faccia una certa scelta? Ci risulta che non si è fatto niente. Se le cose stanno diversamente siamo qui per sentirlo dire e saremmo lieti di prenderne atto. Ma oggi il problema che viene dalle zone bieticole, ci deve fare aprire gli occhi perchè non solo c'è la possibilità di attingere a questo fondo per la ristrutturazione del settore, ma c'è un'altra possibilità molto concreta, cioè quella di negare all'industria saccarifera la facoltà di disporre della distribuzione delle quote di zucchero e quindi delle bietole da produrre. Oggi la voce che viene dall'Emilia (proprio per l'agitazione condotta in seguito al tentativo di chiudere quegli zuccherifici per ricostruirli a spese della collettività) è di negare questo diritto all'industria saccarifera. La decisione su dove e quanta bietola si deve produrre deve essere affidata al Comitato per la programmazione.

Ma chi si è interessato di noi a questo problema? Che cosa facciamo noi per appoggiare questa richiesta, per sostenere questa rivendicazione nella quale la nostra economia ha tutto da guadagnare? Se noi seguiamo questa linea esiste una prospettiva per la bieticoltura in Sardegna, se noi invece accettiamo che l'Eridania faccia il bello e il cattivo tempo allora nulla di buono potrà venirne alla bieticoltura in Sardegna. Bisogna fare presto perchè l'Eridania, ripeto, sta discriminando i bieticoltori e la produzione e quest'anno ha potuto contenere la produzione operando come ho detto. Si sa, per esempio, che in Sardegna nel

mele di settembre vengono le piogge. Se quest'anno ci fossero state le piogge, una parte notevole delle bietole sarebbe rimasta a marcire nei campi. Questo sarebbe accaduto, onorevole Assessore all'agricoltura. L'Eridania sta correndo ai ripari. Sta mettendo dei limiti che, come sempre, vanno a danno dei piccoli coltivatori. Quali sono questi limiti? Intanto dice: non potete coltivare più di un quarto della superficie del vostro terreno disponibile per coltivare a bietole. Quindi un coltivatore che ha solo un ettaro di terreno da coltivare a bietole, dovrebbe utilizzare 25 are, il che vuol dire che non coltiva niente. Perciò già questa categoria viene eliminata, emarginata.

L'altra limitazione quale è? Si dice: se non raggiungete una certa media di resa per ettaro voi non dovete coltivare bietole. Questo va a svantaggio per esempio della zona del Sinis, che è asciutta e povera, e della zona dello oristanese, che ha una resa inferiore alla media richiesta dall'Eridania. Questo va contro, per esempio, gli interessi dei contadini della Marmilla, i quali, coltivando la bietola in zona asciutta, hanno una media più bassa di quella che pretende l'Eridania. Ecco, questo è lo sbocco verso il quale stiamo camminando. L'Eridania cerca di selezionare i produttori per mantenere in mano sua il controllo della coltivazione, mentre c'è una spinta obbiettiva alla coltivazione. Noi in tre anni (dal 1965 al 1968) abbiamo raddoppiato l'estensione della bieticoltura e triplicato la produzione. C'è stato uno sforzo dei coltivatori, ma noi che cosa abbiamo fatto per garantire, per assecondare la loro volontà? Noi abbiamo lasciato che l'Eridania facesse, non solo, ma le abbiamo dato i soldi per realizzare tutto questo senza condizioni. Avete dato, meno di un anno fa, un miliardo e 800 milioni per estendere lo zuccherificio di Villasor. Voi dite: ma dove troviamo i soldi? Con quei soldi voi potevate realizzare uno zuccherificio ad Oristano. Questo potevate fare con quei soldi. Invece avete preferito darli all'Eridania senza condizione, senza neanche discutere cosa era disposta a fare per assicurare lo sviluppo della bieticoltura in Sardegna?

Voglio aggiungere ancora che, come avviene

sempre in questi casi, quando ad operare su questo terreno è un'unica industria, a tutta la sua azione si affianca una politica antidemocratica, un'azione antidemocratica. Noi stiamo facendo ogni sforzo (e l'onorevole Assessore ha potuto seguire queste fasi della nostra azione) perchè l'Eridania rispetti un diritto elementare, che è quello di riconoscere ai bieticoltori il diritto di scegliere le organizzazioni che devono rappresentarli. Questo diritto elementare la Eridania non lo rispetta. La Eridania preferisce avere, come parte che deve tutelare gli interessi dei produttori, gli interessi dei bieticoltori, gente che può essere ricattata. Questa è la situazione in cui si trova l'unica organizzazione che rappresenta i bieticoltori. Anche questo è un problema grave come gli altri. Cosa abbiamo fatto noi per affrontare questo problema? Non abbiamo fatto niente. La Giunta regionale non ha fatto nulla, pur essendosi denunciati questi problemi da alcuni anni.

Concludendo, al di là della formulazione della nostra interpellanza, che tendeva a porre in risalto il problema contingente, noi vorremmo che la risposta dell'onorevole Assessore tendesse a delineare l'azione politica che la Giunta intende svolgere in relazione alla possibilità di estensione della coltivazione, che è legata alla questione del nuovo stabilimento a gestione cooperativa, e in relazione all'assicurazione che ai bieticoltori della Sardegna verranno riconosciuti gli stessi diritti che vengono riconosciuti in campo nazionale, cioè della tutela di rappresentanza da parte delle organizzazioni che loro liberamente vorranno scegliersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Defraia ha fatto di illustrare la sua interpellanza.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto più breve del collega che mi ha preceduto e rimarrò entro i limiti del Regolamento certamente. Dato il tempo che è trascorso dalla sua presentazione, questa interpellanza parrebbe superata. Sono passati molti mesi e praticamente l'obiettivo immediato che si proponeva è stato raggiunto, in quanto i bieticoltori sono stati pienamente

soddisfatti. Ritengo però che l'interpellanza sia lo stesso di grande attualità per due ragioni. Innanzitutto perchè la situazione rischia di ripresentarsi e poi perchè rappresenta un esempio, un classico esempio di programmazione sprogrammata.

Come loro sanno, all'origine di tutti i mali, della sommossa (perchè di sommossa si trattava in quei mesi caldi), era il fatto che i bieticoltori si vedevano praticamente traditi nelle loro attese, dopo aver impegnato tutta la loro capacità lavorativa. Si vedevano praticamente sul lastrico (io mi ricordo le preoccupazioni, i ricatti, le apprensioni). Potrebbero apparire (ora che praticamente l'obiettivo immediato è stato raggiunto, il pagamento a prezzo pieno di tutto il raccolto), che il problema non esista più. Invece voglio sottolineare un esempio di programmazione sprogrammata. Infatti, come loro sanno, ci sono due prezzi: un così detto prezzo pieno e un prezzo di supero. Il prezzo di supero ovviamente riguarda le quantità che superano un determinato contingente. Che cosa è successo? Il Ministero dell'agricoltura ha emanato le disposizioni, nella Gazzetta ufficiale, per le quantità da seminare in un certo periodo. E, guardate caso, quel periodo non precedeva la semina, ma la seguiva. In altre parole i bieticoltori hanno seminato per ottenere il massimo della produzione e soltanto successivamente hanno ricevuto le disposizioni, i limiti massimi che non dovevano superare. Lo scompenso che ne è nato, la sprogrammazione che ne è sorta è ben comprensibile a tutti. Che cosa è successo? Che tra tutte le regioni la Sardegna, i sardi sono stati tra i più colpiti, nonostante abbiano corrisposto alle nostre aspettative perchè, si voleva, che, dovunque ci può essere una produzione, non diciamo redditizia, ma meno povera delle altre, lì doveva essere il massimo impegno. A volte si accusano gli agricoltori sardi di non essere previdenti, di essere fatalisti e di non avere iniziativa, di mancare, proprio nel campo della imprenditorialità della fantasia, dello spirito di iniziativa necessario. Questa volta che gli agricoltori sardi hanno dato tutto per la massima produzione, per la massima produttività, si sono trovati

a rischiare di vedere respinta buona parte del loro raccolto. Ci siamo trovati in questa situazione, paradossale. So bene che il problema è stato comunque risolto, non so se perchè il raccolto della stagione passata non sia stato soddisfacente.

Ma ciò che mi chiedo è: cosa succederà per il futuro? Questo è il punto. C'è un meccanismo che permette per lo meno di stabilire i tempi in maniera che le direttive, le disposizioni, i contingentamenti possano precedere e non seguire la semina? Questo è il primo punto. La risposta è implicita e voglio augurarmi che stavolta il Ministero dell'agricoltura abbia dato tempestive disposizioni.

L'altra questione è questa: noi siamo dei federalisti, noi crediamo senz'altro nella Comunità Europea. Siamo quindi contro tutti i protezionismi anche se stiamo pagando sulla nostra pelle questo nostro credo, come è stato giustamente osservato. Ma non dimentichiamoci che qui si tratta di un contingentamento nazionale entro il quale poi il riparto deve avere una sua logica. E quale logica deve seguire se non quella che, dove è l'unica risorsa (perchè per certe zone, come la Marmilla, il Sinis, è veramente l'unica risorsa), debba consentire i massimi contingentamenti, a svantaggio delle regioni dove vi sono anche altre iniziative collaterali, parallele?

Programmazione significa sacrifici, ma significa anche una certa razionalità, un certo coordinamento per cui le zone che non sono suscettibili di altre produzioni, di altre risorse, di altre iniziative, devono essere aiutate. Su questo punto ritengo che la Giunta e l'Assessore debbono osservare un impegno, perchè la situazione che si è già verificata non abbia a ripetersi in futuro.

E infine un'ultima cosa. Nei giorni caldi due erano i motivi di lotta: il primo era appunto la preoccupazione gravissima per il fatto che una parte del raccolto non sia stato pagato come si sperava e l'altra che si sapeva che chi avrebbe dovuto tutelare gli interessi dei bieticoltori era fortemente condizionato. Ebbene, anche qui io desidererei che venissero posti in essere tutti gli sforzi perchè anche i bieti-

cultori non subiscano questo strano ricatto al rovescio, cioè che anche dentro casa loro vedono danneggiati i loro interessi da persone, da una categoria, da un sindacato, diciamolo pure, che non riscuote affatto la fiducia, ma che è quasi imposto. Questi sono i problemi. Quindi nessuno deve invocare, come qualche giornale ha fatto, la rottura degli impegni comunitari che il nostro paese assume. Il problema è un altro, è quello di vedere, in ambito nazionale, quali sono le regioni che dovranno beneficiare del massimo contingentamento; di esso devono beneficiare le regioni più povere che non hanno altre risorse e per le quali questa risorsa assume il ruolo principale. Io sono sicuro che l'onorevole Assessore, come ha dimostrato il massimo interessamento (perchè l'obiettivo, non dimentichiamolo, quando la casa bruciava, era di riscuotere il prezzo pieno di tutto il raccolto) nel passato, continuerà a dimostrarlo in futuro. Il problema si propone soltanto con una diversa prospettiva e questa deve rientrare nella programmazione, in quella logica di programmazione cioè che vuole appunto che la valorizzazione delle risorse debba venire equilibrata in modo da non creare ulteriori squilibri nei territori regionali. In queste cose noi crediamo e su queste cose noi attendiamo di avere una parola rassicurante da parte dell'onorevole Assessore.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere alle due interpellanze e all'interrogazione.

CATTE (P.S.I.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già è stato rilevato, queste interpellanze appaiono, per alcuni riguardi, superate dai tempi, nel senso che il problema che preoccupava nella passata primavera è stato superato e il problema si è risolto anche nel miglior dei modi. Ritengo tuttavia che sia utile rifarsi ad alcuni dati e ad alcuni fatti di quel periodo anche per affrontare le prospettive future e per delineare il compito nostro nei prossimi mesi nell'affrontare questo problema. Come tutti sanno, il regolamento della Comunità fissava

per tutti gli Stati l'assegnazione di un determinato quantitativo per la produzione dello zucchero; all'Italia veniva assegnato un quantitativo pari a 12 milioni di quintali. Di questi 12 milioni di quintali il Governo assegnava all'Eridania 4 milioni di quintali. All'interno di questi 4 milioni l'Eridania poteva ripartire, tra le sue varie aziende, questo quantitativo. Applicando i parametri secondo i quali le assegnazioni erano state fatte alle varie industrie, alla Sardegna si sarebbe dovuta fare una assegnazione di 112 mila quintali. Questi parametri discendevano dalla produzione media degli anni tra il '61-'62 e il '65-'66. La produzione media della Sardegna in quegli anni era di 112 mila quintali. Un criterio di questo genere, qualora fosse stato applicato, si sarebbe risolto negativamente per la nostra Isola, perchè si era avuto un largo incremento sia dei terreni coltivati a barbabietola, sia della produzione di zucchero. Se nel '61 gli ettari coltivati a barbabietole erano 3.000 (scesi nel '64 a 2.500), a poco a poco si risaliva fino a toccare i 7 mila ettari nel '68. La produzione di barbabietole dai 697.000 originali è salita a 2.300.000 quintali, e la produzione di zucchero ha toccato quest'anno i 300.000 quintali, invece dei 108.000 quintali del '61.

Come è potuto avvenire che la Sardegna abbia avuto una quota superiore a quella che sarebbe dipesa dall'applicazione dei parametri che abbiamo citato? Se l'Eridania ha potuto lavorare in Sardegna 300 mila quintali ed oltre, nell'ultima annata, ciò dipende dal fatto che l'Eridania aveva maggiore interesse ad assegnare alla Sardegna una quota superiore. E tutti sanno che questo interesse dell'Eridania dipende dal fatto che le barbabietole sarde presentano un titolo superiore a quello delle barbabietole prodotte in altre regioni. Non c'è nella legge nessuna norma che stabilisca che l'Eridania debba fare la ripartizione secondo i parametri citati, che sono però quelli applicati alle varie industrie dal Governo al momento della ripartizione. E' però evidente che le pressioni vi sono anche all'interno di queste ripartizioni delle singole grandi industrie che lavorano la barbabietola. C'è da chie-

dersi (poichè c'è una tendenza evidente nella bieticoltura sarda alla espansione) quale via dobbiamo seguire oggi per ottenere per la Sardegna l'assegnazione di una quota superiore. C'è oggi un limite che noi abbiamo toccato e che si riferisce sia alla possibilità di coltura sia alla possibilità di lavorazione negli attuali impianti. E' un fatto che si incontrano delle difficoltà anche nella estensione della superficie coltivata, perchè per ogni ettaro coltivato a barbabietole (poichè la rotazione dovrebbe essere di quattro anni) bisognerebbe averne una disponibilità di quattro, per cui per poter coltivare 7000 ettari dovremmo avere una disponibilità di 28.000 ettari. E poichè vi sono dei casi in cui la rotazione avviene, non entro i quattro anni, ma nei tre, o qualche volta nei due, già si sono verificati seri inconvenienti per cui si è avuta una riduzione della coltura, per esempio, in alcune zone come quella del Sinis e quella dell'Oristanese. Ma poichè in Sardegna, con l'estensione della irrigazione, è possibile, non solo, estendere la superficie, ma anche ottenere delle rese per ettaro molto superiori, è evidente che in Sardegna c'è la possibilità di allargare la produzione dello zucchero. E allora il problema che si pone è di come superare i limiti che discendono dalla comunità europea, ma che si realizzano in Sardegna attraverso le assegnazioni che ci vengono date dalla Eridania. Il problema è quello di estendere la superficie irrigata e di avere gli impianti sufficienti alla lavorazione della produzione ulteriore.

In fondo con i 300 mila quintali credo che si tocchi il tetto della capacità lavorativa degli impianti di Villasor. Una ulteriore possibilità di sviluppo richiede la creazione di un nuovo impianto. A questo riguardo, poichè già la Regione è intervenuta per il finanziamento di questo impianto e poichè vi è la possibilità di utilizzare anche i fondi della comunità previsti per il potenziamento dell'industria saccarifera, il problema che si pone alla Regione sarda è che i bieticoltori, organizzati nei consorzi, possano beneficiare della possibilità di espansione della superficie coltivata a bietole e alla possibilità di lavorazione. C'è uno studio

dell'Assessorato alla rinascita che penso debba essere aggiornato in questo momento proprio per tenere conto della nuova situazione che si è creata.

Noi abbiamo notizia delle agitazioni che si verificano in questo periodo proprio in seguito al ridimensionamento di alcune industrie che, dovendo rinnovarsi per produrre a costi minori, sono portate a lasciar fermare la lavorazione di alcuni impianti per conservarne altri nei quali la lavorazione risulta più redditizia. E' chiaro che un impianto nuovo che debba sorgere in Sardegna deve tener conto di queste esigenze che oggi si pongono per tutta l'industria saccarifera, cioè di una produzione che deve farsi a costi competitivi. I rappresentanti dell'Eridania sostennero in una riunione che lo zucchero sardo potrebbe essere competitivo soltanto entro i limiti del consumo in Sardegna, cioè entro i limiti dei 320 mila quintali che si possono consumare in Sardegna mentre questa competitività potrebbe venir meno se la Sardegna superasse questi limiti. E' chiaro che questa opinione dell'Eridania va vagliata, va controllata, ed ecco la necessità che il problema venga studiato in modo che ci si possa muovere in una prospettiva sicura. Non è infatti possibile che si proceda alla creazione con i fondi della Comunità, o con altri fondi, di un nuovo impianto che, evidentemente, nella necessità di poter sopportare la concorrenza, dovrebbe necessariamente raggiungere determinate dimensioni. Non è possibile affrontare un problema così arduo se non ci si muove nella conoscenza di tutti i dati che il problema comporta.

Lo scorso anno il problema si è risolto nel modo migliore nel senso che l'Eridania ha potuto ritirare tutta la produzione, ma ciò è potuto avvenire perchè la produzione nell'Italia settentrionale è stata inferiore a quella prevista. Quest'anno la produzione potrebbe mantenersi su per giù agli stessi livelli ed è probabile che l'Eridania sia in grado di ritirare tutta la produzione; ma è chiaro che ormai noi siamo giunti ad una svolta decisiva. Cioè dobbiamo rimanere entro i limiti di questi 7.000 ettari coltivati, di questi 2 milioni e 300

mila quintali di bietole che l'industria sarda attualmente può lavorare, o possiamo superare questi limiti?

C'è una possibilità di una nuova evoluzione ed è che i regolamenti della Comunità prevedono che si paghino prezzi diversi tenendo conto del titolo zuccherino delle bietole; in questo caso noi potremmo assistere ad uno spostamento della produzione a mano a mano verso il Mezzogiorno. Io ritengo che, a questo riguardo, potrebbe venir avanzata la rivendicazione, nell'interesse della Sardegna, del Mezzogiorno, di uno spostamento dell'industria saccarifera (che dovrà, intanto, rinnovarsi, che dovrà abbandonare gli impianti ormai superati) verso il Mezzogiorno e verso le Isole poichè esistono le condizioni obiettive. A questo riguardo, però, devo ricordare che la fissazione di questi criteri nuovi è stata ritardata di un anno proprio perchè è venuta la resistenza dei produttori del Nord, i quali, appunto, hanno corso il rischio di non veder ritirare le loro bietole. Cioè quando noi diciamo che ci dobbiamo battere per ottenere, per la Sardegna, una quota più elevata che dia poi la possibilità di affrontare il problema della creazione di un nuovo zuccherificio, dobbiamo tener conto, non soltanto della resistenza che l'Eridania potrebbe fare per ritirare le bietole sarde e per rallentare la produzione in Sardegna, ma anche delle resistenze che vengono dai produttori di altre zone. Qui è il Governo che potrebbe e che dovrebbe operare; evidentemente non può dipendere dalla nostra volontà operare una scelta, diciamo, meridionalistica per imporre questo spostamento della coltura, anche in considerazione del fatto che è possibile la conversione verso altre colture al Nord più facilmente di quanto non possa realizzarsi in Sardegna.

In una economia in sviluppo come quella sarda la garanzia che invece potrebbe darsi di una assegnazione di una determinata quota potrebbe consentire (entro questa protezione) una espansione sistematica, anche tenendo conto dell'aiuto dei bieticoltori sardi per l'intervento di due leggi con le quali la Regione spende, ogni anno, 250 milioni.

E' un problema, quindi, che va affrontato,

ma tenendo conto che i termini di esso non possono essere dominati veramente dal Governo regionale. Essi hanno già formato oggetto di una trattativa con il Governo nazionale, il quale però, anch'esso, trova dei limiti nel fatto che certi regolamenti sono anche al di sopra della sua volontà. Noi continueremo a seguire il problema e ci batteremo soprattutto perchè non si verifichino gli stessi inconvenienti dell'anno scorso, o perlomeno che non si verifichi questa incertezza. L'anno scorso si è trattato soltanto di incertezza perchè i danni paventati poi non si sono verificati; cercheremo, appunto, di impostare sulla base di uno studio più approfondito questo problema la cui soluzione richiede uno sforzo notevole anche sul piano finanziario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole G. Battista Melis per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Ritengo che limitarmi a dire che non posso dichiararmi soddisfatto non sia sufficiente perchè è necessario fare tutta una argomentazione che comporta dei gravi giudizi. Intanto mi sembra che la risposta dell'onorevole Assessore non parta da una valutazione obiettiva delle possibilità di espansione del settore, in base allo studio che può essere fatto, ma in base alla situazione di oggi. Noi abbiamo, oggi, una produzione, fra asciutto e irriguo, che dà questa media: 330 quintali a ettaro ed è una media già competitiva. Noi abbiamo dei programmi, per la coltivazione bieticola, di irrigazione che, sia pure con notevoli ritardi (nessuno ignora la situazione dell'Ente Flumendosa che oggi non ha i fondi per pagare i propri dipendenti, che non paga i contributi assicurativi per i propri dipendenti) possono essere realizzati. Parlare quindi per uno sviluppo della bieticoltura (quando abbiamo un comprensorio dove dovremmo realizzare l'irrigazione di 95 mila ettari) di uno studio apposito è per lo meno volere un ritardo. Vi sono dei termini reali che esistono già oggi. Nello zuccherificio di Villasor si lavora 104 giornate mentre la media nazionale di lavorazione di uno stabilimento

saccarifero è intorno alle 50 giornate; quindi già oggi abbiamo le possibilità concrete per affermare che ci sono le condizioni per avere altri zuccherifici, senza perdere molto tempo per studiare, per fare altre analisi. Questi sono dati reali. Ma questi dati sono suscettibili di mutamento nella misura in cui la produzione viene incoraggiata, perchè quanto noi abbiamo detto tende a dimostrare che la produzione oggi è scoraggiata, che l'Eridania è l'unica industria in Italia che non ha raggiunto il contingente che le è stato assegnato. E non a caso in Italia l'unica industria che non ha raggiunto il contingente che lo Stato le ha assegnato è l'Eridania. Perchè? Perchè le condizioni che fa l'Eridania sono peggiori di quelle delle altre industrie. L'Eridania è la sola industria saccarifera che opera in Sardegna. Se noi facciamo affidamento nella Eridania per lo sviluppo della bieticoltura in Sardegna, già in questo c'è la promessa che noi non faremo quello che dobbiamo fare.

Quando noi diciamo che ci deve essere una rotazione quadriennale cosa significa? Sino ad oggi la richiesta dei produttori è stata superiore alla offerta, questo è il dato che abbiamo, e ogni anno l'offerta aumenta. E' giusto parlare di prezzi competitivi, ma questa analisi perchè non la facciamo per tutte le coltivazioni della Sardegna? La competitività è una cosa relativa e chi ci rimette non è l'Eridania, ma sono i contadini e quello che ci rimettono è in relazione all'agricoltura. Se noi facciamo un raffronto con la coltivazione del grano, con la coltivazione dei legumi, in Sardegna non abbiamo una coltivazione competitiva, ma per questo non rinunciamo a difendere e a sostenere queste coltivazioni. Quindi, questo, secondo me, è un ragionamento che fa acqua. Gli investimenti che ci ha imposto lo stabilimento saccarifero non sono poi così gravi che ci impongono problemi di studio, di lavorazione e così via. Abbiamo delle colture per le quali sono serviti finanziamenti, se non della stessa misura, poco inferiore a quello di uno stabilimento saccarifero. Abbiamo dato un miliardo e 800 milioni all'Eridania per lo zuccherificio di Villasor. Se la scelta fosse stata una altra i fondi non dovevano essere dati all'Eri-

dania, i fondi dovevano andare in un'altra direzione. Ma oggi il problema sorge per un altro motivo. Ci sono 80 miliardi di fondi pubblici destinati alla ristrutturazione del settore. Ecco, vogliamo porre in questo quadro la nostra prospettiva della bieticoltura? Se la porremo quando questi fondi non ci saranno più (perché gli stabilimenti chiudono proprio per utilizzare quei fondi) che cosa faremo? Quando questi fondi saranno già utilizzati, quando noi avremo raggiunto un equilibrio in base alla produzione dei consumi noi non potremo più porre le nostre richieste. Quindi, secondo me, noi non rispondiamo a quelle esigenze che oggi pongono i contadini della Sardegna.

Noi abbiamo oggi dei comprensori irrigui di sviluppo dove l'interrogativo è: che cosa coltiviamo? Qui c'è una coltura che dà queste garanzie, una coltura che è stata messa alla prova e ha dato un risultato positivo. Ecco, il potere pubblico, la Giunta regionale che cosa risponde a queste esigenze? La risposta dell'Assessore ha lasciato questo interrogativo. Secondo me, un intervento più deciso, proprio con gli elementi che ci sono oggi, potrebbe portare a soluzioni non a lunga scadenza e che già oggi si intravedono per chi ha un minimo di conoscenza della situazione. Quindi mi pare che la questione non sia vista con la dovuta attenzione. Per questo non posso dichiararmi soddisfatto. Dirò, anche, che chiederò al mio Gruppo che su questo problema venga presentata una mozione per dar luogo ad un dibattito più ampio su questa materia. Ritengo infatti che la discussione di questa interpellanza non sia fatta esauriente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Defraia per dichiarare se è soddisfatto.

DEFRAIA (P.S.U.). Mi dichiaro soddisfatto soprattutto per gli impegni presi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano per dichiarare se è soddisfatto.

PISANO (D.C.). I motivi che avevano dato origine alla preoccupazione dei bieticoltori, che io ho ritenuto di interpretare nella mia

interrogazione, sono venuti meno (come già è stato precisato dai colleghi che mi hanno preceduto) per l'accordo che a suo tempo intervenne tra l'Eridania e le organizzazioni sindacali dei produttori. Dato il ritardo con cui anche questa interrogazione si discute potrebbe sembrare che essa non sia più attuale ed in effetti è così, almeno per quanto riguarda l'annata agraria che si è appena conclusa. Tuttavia io credo che il problema resti aperto e potrebbe riproporsi in futuro con eguale gravità.

Che cosa è avvenuto in seguito? Quando si era in prossimità del raccolto l'Eridania, con lettera raccomandata, ha comunicato ai bieticoltori che poteva ritirare soltanto un quantitativo stabilito della produzione, maggiorato del 35 per cento, e tutto al più una eccedenza, nella misura di un ulteriore 35 per cento, poteva essere ritirata ma con modalità e prezzi da convenirsi nel corso della campagna.

Non è chi non veda la gravità di questa situazione perché è evidente che, se i produttori non vedranno, in questa coltura, una sicura finalità mercantile, è chiaro che non potranno che essere scoraggiati da questa situazione. Quale è il pericolo, onorevole Assessore? Il pericolo è che questa coltura, non dico che non subisca un incremento, ma subisca, invece, una flessione; questo, a mio giudizio, è un pericolo grave, considerata soprattutto la situazione della nostra agricoltura e anche le difficoltà di sostituzione di questa coltura con altre adatte alla trasformazione industriale, che, per ragioni ovvie di produzione e di mercato, non potrebbero trovare maggiore convenienza. Mi riferisco, a questo proposito, all'industria conserviera che, con l'attuazione del secondo stabilimento di Oristano, potrebbe raggiungere l'equilibrio. Ora, la coltura della bietola in Sardegna, anche in previsione della irrigazione di nuove zone, a mio giudizio, è e resta una coltura primaria della nostra agricoltura. E' una coltura, quindi, che va incoraggiata, ma questa situazione, e ne do atto all'Assessore, esiste per motivi indipendenti dalla volontà dell'Amministrazione regionale, ma tuttavia esiste. A mio giudizio essa costituisce il modo migliore per scoraggiare queste

culture, perchè non c'è dubbio che l'agricoltore non chiede altro che la sicurezza, la certezza di vendere il proprio prodotto. Sono assurde le situazioni come quella che si è verificata l'anno scorso. L'Assessore diceva: probabilmente l'anno prossimo non si verificheranno, perchè si prevede una diminuzione della produzione in altre zone d'Italia.

CATTE (P.S.I.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'Eridania ha dato assicurazioni che certamente quest'anno non si verificherà.

PISANO (D.C.). Onorevole Assessore, io dico con estrema chiarezza che dell'Eridania non mi fido, perchè sono convinto che gli interessi dell'Eridania, non solo non coincidono, ma contrastano con gli interessi degli agricoltori sardi. Io non posso dimenticare, lo ricordavo ad un collega, che in un altro periodo, quando l'Eridania trovava maggiore convenienza ad importare lo zucchero da Cuba, cioè a svolgere una attività commerciale, anzichè una attività industriale, ridusse la lavorazione delle bietole in Sardegna, con danno grave dei nostri contadini, ed importò lo zucchero da Cuba perchè guadagnava di più. Quindi, io dico che della Eridania, personalmente, non mi fido e consiglierai anche lei, onorevole Assessore, e la Giunta di non fidarsi troppo.

Concludendo, prendo atto del fatto che la Giunta regionale, e per essa l'Assessorato all'agricoltura, ha una visione completa del problema; ne prendo atto veramente con soddisfazione e dico che il problema va seguito con estremo interesse e attenzione.

Gli interessi dell'agricoltura sarda, nelle trattative a tutti i livelli, con il Governo, e, se necessario, comunitario (perchè i regolamenti comunitari quando contrastano con gli interessi della nostra agricoltura — come è successo, per esempio, per gli agricoltori tedeschi — possono anche essere discussi nelle sedi competenti) non debbono essere sacrificati a quelli di altre zone italiane ad agricoltura più progredita. E meno che meno, ripeto, agli interessi dell'industria saccarifera che in Italia agisce in regime di quasi assoluto monopolio.

Io credo che la soluzione possa venire dalla definizione, ed io dico rapida, di quello studio, che mi risulta già avviato, dell'Amministrazione regionale; uno studio circa la convenienza della costruzione del secondo zuccherificio cooperativo ad Oristano. A mio giudizio, con la realizzazione di questo stabilimento, noi potremo disporre dello strumento per risolvere il problema, ripeto, che riveste una importanza fondamentale per l'avvenire dell'agricoltura sarda.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

USAI, *Segretario ff.*:

Interrogazione Cabras - Nioi - Melis Pietrino:

«per sapere: a) quale sia l'entità dei danni cagionati dagli incendi in Sardegna durante la corrente estate; b) se sia stata condotta una indagine onde accertare a quali cause sia da attribuire, in generale, il fenomeno degli incendi in Sardegna e, più specificamente, quali siano le cause della particolare gravità che hanno contrassegnato il fenomeno durante la presente estate; c) quale sia stata la entità dei mezzi approntati dall'Amministrazione regionale per arginare il fenomeno; d) se non sia risultato più che evidente che tali mezzi di fronte ai casi più gravi si siano rivelati addirittura irrisori; e) se non appaia, pertanto, altrettanto evidente la necessità di dare nuove basi al servizio antincendi, diffondendolo e trasformandolo da stagionale in servizio stabile, in modo che possa essere impegnato in una efficace opera di prevenzione mediante la creazione, in tutto il territorio della Sardegna, di fasce antincendi da tenersi costantemente pulite sia sui terreni di proprietà degli enti che su quelli privati con la costante rimozione da tutti i terreni dei materiali legnosi ed erbacei che danno agli incendi ed alla loro diffusione più facile esca: opera questa da svolgersi in concorso con gli enti e con i privati proprietari cui dovrebbero, per tale opera, essere as-

segnati adeguati contributi, con l'obbligo della esecuzione dei necessari lavori; f) se non sia a conoscenza che soltanto raramente vengono individuati i responsabili di incendi dolosi e quali misure di prevenzione si intendono adottare o proporre in proposito. Gli interroganti chiedono, infine, di sapere quali provvidenze siano state disposte a favore degli enti o dei privati danneggiati dagli incendi. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (500)

Interrogazione Cabras - Nioi - Melis Pietrino - Congiu:

«per conoscere quali spiegazioni intenda fornire in ordine alla contraddizione che si verifica fra il conclamato rafforzamento e la effettiva maggior spesa della Regione per lo apprestamento di squadre antincendio e l'aumento del numero degli incendi e dei danni da essi prodotti almeno in provincia di Nuoro, dove, da nove milioni e mezzo di danni prodotti da incendi nel 1963, si è passati nel 1968 a 608 milioni, con un aumento di 65 volte!». (744)

CONTU FELICE (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Vorrei informare gli onorevoli interroganti che è stata costituita una commissione di esperti con l'incarico di suggerire, sulla base di una compiuta analisi delle cause, i rimedi atti a potenziare l'attività che il servizio regionale antincendi svolge ormai da anni. La Commissione ha svolto i propri lavori e ha individuato alcune cause del fenomeno degli incendi, che si possono inquadrare in tre tipi: naturali, accidentali, antropiche. Le prime due, che non presentano caratteri particolari specifici, sono anche quelle che presentano un'incidenza minore delle dimensioni del fenomeno e non sono facilmente prevedibili (autocombustione e fulmini hanno infatti scarsissima rilevanza, si calcola che gli incendi dovuti a queste cause siano in un rapporto di 1 per mille). Maggiore interesse va riservato invece alle cause accidentali nelle quali rientrano le scintille provenienti dallo scarico dei trattori, motori agricoli in genere, grossi autocarri a motori Diesel, eccetera. Per questa categoria

di incendi la prevenzione generale deve essere ricercata nella vigente legislazione che regola l'uso di tali macchine. L'Amministrazione regionale ha già svolto e sta svolgendo i passi necessari perchè le Amministrazioni ferroviarie attuino la massima vigilanza sul rispetto di tali norme e in questo senso si sono mosse anche le stesse Prefetture con adeguate ordinanze. I risultati non sono stati, per il momento, pari alle aspettative, ma si confida in esiti migliori per il futuro, soprattutto in rapporto ai programmi di rinnovamento delle Ferrovie dello Stato che prevedono la totale eliminazione, entro brevi termini, della locomotiva a vapore.

Ma l'incidenza di gran lunga più rilevante del fenomeno è costituita dalle cause antropiche legate a loro volta a complessi motivi di carattere economico e sociale. Si pensi agli incendi provocati dall'abbruciamento incontrollato delle stoppie e dei pascoli da parte dei proprietari e conduttori dei terreni; sconsigliato dagli agronomi, tale metodo risale tuttavia a tradizioni secolari difficilmente sradicabili in tempo breve, come è dimostrato dalla violazione costante e generalizzata delle ricorrenti ordinanze prefettizie al riguardo.

L'Amministrazione regionale, dietro suggerimento della Commissione, ha ritenuto di svolgere, presso i Prefetti, un intervento inteso ad eliminare l'irrituale divieto prospettando l'opportunità che i pastori e i contadini siano autorizzati purchè diano tempestiva comunicazione dell'operazione in modo da poter consentire che la stessa si svolga sotto il controllo del servizio antincendi statale e regionale. Alle cause antropiche colpose vanno pure ascritti tutti i fatti che derivano da negligenza, imperizia, assenza di coscienza civica e senso di responsabilità (cacciatori, turisti, automobilisti, vianianti) particolarmente rilevante in Sardegna dove il clima estivo e la caratteristica vegetazione (in particolare la macchia mediterranea) facilita il rapido propagarsi anche di piccoli focolai. Di queste condizioni favorevoli si giovano anche i piromani che per risentimento e vendette, con tecniche assai abili, ogni anno causano danni incalcolabili.

Comunque, per la stagione decorsa, l'Assessorato ha adottato numerosi provvedimenti allargando le zone protette dalle squadre, potenziandole con uomini e mezzi, tenendo soprattutto presenti le esigenze di salvaguardare le zone boschive e in via di rimboschimento. Le squadre da 59 sono state portate a 77, con diciotto nuovi posti di avvistamento e abbiamo acquistato anche 37 nuovi automezzi. Il consuntivo quest'anno è stato abbastanza confortante. Mentre nel '67-'68 abbiamo avuto un incremento di danni pari a un miliardo di lire, per quanto riguarda i dati di quest'anno siamo arrivati soltanto a 102 milioni 887 mila lire di danni.

Per quanto riguarda la Provincia di Nuoro posso dare questi dati: mentre l'anno scorso i danni furono 610 milioni, quest'anno sono stati di soli 106 milioni. In realtà, però, l'incidenza del fenomeno nelle singole annate non è rigorosamente rapportabile alla maggiore o minore efficienza del servizio regionale, ma anche, e forse soprattutto, a un insieme di cause. Così, ad esempio, non appare illuminante, ai fini che qui interessano, l'utilizzazione come termine di paragone dei dati relativi al '63 che, certamente, deve essere considerata comunque come una annata eccezionale; così come l'Assessorato non ritiene che i risultati particolarmente positivi ottenuti quest'anno, rispetto all'anno precedente, possano essere considerati frutto esclusivo di una maggiore efficienza del servizio regionale stesso. Infatti quest'anno, sotto il profilo climatico, l'anno è stato particolarmente favorevole perchè, pur alla lunga e ininterrotta siccità, ha corrisposto una diminuzione delle giornate ventose, il che ha reso molto più facile l'opera di spegnimento. Non deve però essere sottovalutato anche il nuovo assetto e il nuovo potenziamento delle squadre operanti. C'è il fatto che alle precedenti ne abbiamo aggiunto altre 18.

Una circostanza positiva, inoltre, segnalata anche dai Comuni, è l'introduzione di guardie forestali alla testa delle singole squadre, con risultati di maggiore disciplina e efficienza. Comunque sarebbe inutile nascondere che i problemi aperti nel settore sono ancora molto

complessi e spesso insolubili se affrontati in sede di sola repressione. Particolare attenzione verrà per il futuro portata sull'attività di prevenzione nelle linee tracciate dalla Commissione di esperti di cui si è detto; ma non verranno trascurate, pur nelle già lamentate ristrettezze di bilancio, misure atte all'ulteriore potenziamento dell'apparato di repressione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabras per dichiarare se è soddisfatto.

CABRAS (P.C.I.). Il problema degli incendi che di solito viene affrontato come problema di poca importanza, tanto che viene demandato alla competenza dell'Assessore agli enti locali (non voglio dire che l'Assessorato agli enti locali non sia importante, ma penso che i suoi compiti dovrebbero essere prevalentemente di carattere, diciamo così, burocratico mentre questo è un compito prevalentemente di carattere tecnico). Vedrei, per esempio, il problema affidato alla competenza dell'Assessorato alla agricoltura. Mi è sembrato di capire dalla lunga e circostanziata risposta dell'onorevole Assessore agli enti locali che neppure lui sia soddisfatto del modo come il problema della prevenzione e della repressione degli incendi sia affrontato e sia risolto in Sardegna. Io pertanto non posso dichiararmi soddisfatto.

Riconosco che sono stati fatti dei passi avanti per quanto riguarda la prevenzione e la repressione degli incendi; che sono state rafforzate le squadre antincendio, che sono stati istituiti nuovi posti di avvistamento e che le squadre antincendio sono forse meglio organizzate e meglio coordinate per la presenza di militi della forestale, e così via, però detti provvedimenti si sono dimostrati del tutto inadeguati e insufficienti. Nella nostra interrogazione, nella prima interrogazione, abbiamo accennato che non è solo con la prevenzione che si risolve il problema degli incendi. Io capisco il fatto che sia quasi impossibile accertare responsabilità penali e civili in ordine al verificarsi di questi fatti delittuosi che avvengono nelle nostre asprissime e deserte e insorvegliate campagne. Da questo discende la ne-

cessità di ricorrere essenzialmente ad un'opera di prevenzione, ma un'opera di questo genere dovrebbe essere svolta, come direbbero oggi le forze di polizia, a larghissimo raggio spaziale e temporale. Il problema degli incendi è infatti un problema importante nella economia della Sardegna. Se la Sardegna è priva nella sua massima parte di boschi, questo lo si deve sì, è vero, anche ai tagli indiscriminati che sono stati effettuati specialmente nel secolo scorso e in questo secolo, ma lo si deve prevalentemente proprio agli incendi che impediscono il riformarsi di quella vegetazione che poi forma i boschi, forma le foreste. Ecco perchè la Sardegna è una terra, non soltanto bruciata, non soltanto costantemente segnata da queste immense chiazze nere, ma è una terra priva di vegetazione, fenomeno quindi che influisce sfavorevolmente sulla economia della Sardegna perchè può considerarsi la causa, o almeno una delle cause fondamentali della siccità, che affligge la nostra terra, le nostre popolazioni. E' una delle cause fondamentali del depauperamento del nostro suolo, della vegetazione. La terra se ne va e rimangono le rocce. Ecco perchè le nostre campagne sono così rocciose, prive di vegetazione e prive anche di terra. Ecco perchè il problema degli incendi è uno dei problemi fondamentali che bisogna affrontare e che bisognerebbe risolvere con la prevenzione, soprattutto. E mi pare che nella interrogazione sia stato suggerito uno dei rimedi che io ritengo fondamentali: le fasce anti incendio nei boschi, soprattutto in quelli dei Comuni. Ed ecco perchè io ritengo che la lettera dell'Assessorato agli enti locali non sia sufficiente. Bisognerebbe intervenire, bisognerebbe fare intervenire altri Assessorati, cioè l'Assessore all'agricoltura ed anche l'Assessore al lavoro, che potrebbe consentire la formazione di cantieri per la creazione di queste fasce antincendio.

Concludo anche per venire incontro ai giusti richiami dell'onorevole Presidente e mi dichiaro insoddisfatto. Prendo atto della volontà dell'Assessore di tenere presente questo problema, ma mi dichiarerò soddisfatto soltanto quando si vedrà effettivamente che il proble-

ma sarà affrontato o almeno in via di essere realisticamente affrontato.

PRESIDENTE. Onorevole Cabras, mi sono permesso di farle cenno perchè il Regolamento consente una risposta di dieci minuti soltanto. Segue una interpellanza Usai - Raggio all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

USAI, Segretario ff.:

«per sapere se è a conoscenza del grave stato di agitazione determinatosi fra il personale dipendente dalle Amministrazioni provinciale e comunale di Cagliari a seguito dei gravi provvedimenti assunti dalle stesse Amministrazioni, lesivi per il personale, e tesi a ridurre il trattamento economico del personale dipendente ed a introdurre elementi di chiara marca fascista nel tentativo di intimidire lo svolgersi della libera vita democratica e di lotta a cui i lavoratori possono e devono sempre appellarsi in caso di contrasti con le Amministrazioni. I provvedimenti possono così essere riassunti: 1) decisione della Giunta municipale di Cagliari di abolire una indennità di L. 7.500, da tempo concessa a tutto il personale dipendente e rifiuto di estendere i benefici del riassetto deciso per tutto il personale dipendente dagli enti pubblici; 2) decisione dell'Amministrazione provinciale di Cagliari di riassorbire una indennità integrativa pari al 10 per cento del salario da tempo concessa a seguito di un accordo sindacale stipulato con l'Unione delle province italiane e rifiuto di estendere allo stesso personale i benefici derivanti dal riassetto delle retribuzioni; 3) decisione della stessa Amministrazione provinciale di sottrarre ai dipendenti dell'Ospedale psichiatrico la somma di L. 30.000 (trentamila) per ritorsione ad un'azione sindacale di dieci giorni che ha però visto i dipendenti presenti a prestare la propria opera di assistenza agli ammalati ricoverati in ossequio alle norme di legge vigenti. I sottoscritti chiedono quale azione l'Assessore intenda svolgere per superare in modo positivo la situazione determinatasi, e se non ritenga opportuno stabilire eventuali incontri con le organizzazioni sindacali

per determinare le linee di intervento della Amministrazione regionale nei confronti degli enti locali con l'obiettivo di realizzare quanto in precedenza richiesto dalle stesse in ordine alla determinazione di un minimo salariale regionale e della definizione dei regolamenti e delle piante organiche. Tutto ciò ad evitare che la grave agitazione esistente fra il personale dipendente possa sfociare in azioni di lotta che potrebbero determinare grave nocumento per gli ammalati e per le popolazioni della città e della provincia». (193)

PRESIDENTE. L'onorevole Usai ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, abbiamo presentato questa interpellanza per richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore agli enti locali e della Giunta sui gravi provvedimenti assunti dall'Amministrazione provinciale e dalla Amministrazione comunale del capoluogo nei confronti del personale dipendente, provvedimenti che, violando precise norme della legge comunale e provinciale e dello stesso Codice Civile, peggiorano il trattamento economico liberamente fissato e contrastato dalle stesse Amministrazioni interessate. Illustro brevemente i fatti che hanno dato luogo alla interpellanza. La Giunta municipale di Cagliari ha deciso di abolire una indennità di 7.500 lire mensili goduta da tempo dal personale dipendente e che la stessa Giunta aveva concesso ritenendo giustamente che il trattamento economico riservato al personale era inadeguato. La Giunta comunale senza motivazione valida non solo decide di annullare questa indennità, ma si propone anche di recuperare somme già percepite nell'ordine di centinaia di migliaia di lire da ogni singolo dipendente.

Nella Amministrazione provinciale di Cagliari i dipendenti da tempo avevano conquistato l'applicazione di un accordo nazionale firmato dall'Unione delle Province Italiane e dalle organizzazioni sindacali, che istituiva una indennità integrativa pari al 10 per cento del salario fissato nelle tabelle economiche. Anche questa indennità era stata concessa ai dipendenti dalle Amministrazioni provinciali rite-

nendo il trattamento economico loro riservato insufficiente ed inadeguato ai compiti che esso svolge ed alle esigenze della vita. Anche l'Amministrazione provinciale di Cagliari da qualche tempo ha deciso di recuperare questa indennità e senza che il problema fosse discusso o contrattato con le parti che avevano dato origine e che avevano firmato l'accordo che diede vita a questa indennità. Provvede a rifarsi con il proprio personale attraverso la trattenuta degli scatti periodici biennali che si maturano in virtù della anzianità, fino al limite del 10 per cento. Questo vuol dire che per anni i dipendenti della Provincia, dell'Amministrazione provinciale, non potranno beneficiare di nessun miglioramento. E come se questo non bastasse, le stesse Amministrazioni si rifiutano di accettare qualsiasi discorso tendente a riproporre l'esame del trattamento economico del personale dipendente nel quadro dei provvedimenti assunti per la generalità dei dipendenti pubblici, per un riassetto delle carriere e delle retribuzioni nel quadro del problema più generale della riforma della pubblica amministrazione.

Questo atteggiamento assurdo, che riconosce validità ai provvedimenti restrittivi emanati dall'autorità centrale, non dà valore ai provvedimenti parzialissimi emanati nel quadro della riforma, come l'aumento dei minimi tabellari, e, cosa ancora più grave, accetta la rinuncia all'autonoma decisione che spetta ai Comuni ed alle Province (vedi legge comunale e provinciale) per determinare il trattamento economico a favore del personale dipendente. Ricordo che l'articolo 228 della legge comunale e provinciale stabilisce che il salario e lo stipendio del personale impiegato e salariato deve essere fissato dalle singole amministrazioni in equa proporzione con lo stipendio del Segretario comunale o del Segretario provinciale. Questi fatti hanno portato il personale a reagire nel tentativo di difendere i propri livelli retributivi e le conquiste realizzate. Questa difesa si è esplicata e si esplica nel quadro dell'Amministrazione provinciale con la protesta democratica realizzata sul posto di lavoro, perché purtroppo la legge impegna il personale, in

modo particolare dell'Ospedale Psichiatrico, a garantire l'assistenza agli ammalati ricoverati. Da qui l'azione intimidatrice e di rappresaglia attuata attraverso la decisione della Giunta provinciale di trattenere una parte del salario per assenze che in pratica non si sono verificate. Dieci giorni di sciopero, dieci giorni considerati dall'Amministrazione assenze, mentre il personale era presente in servizio: 30 mila lire di trattenute. In questi giorni ci sono lavoratori che erano in ferie, o che erano in permesso, o che erano in turno di riposo, ma non si bada a tutto questo, si trattiene a tutti i dipendenti la somma di lire 30.000. Ritengo che questa situazione debba richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore, in primo luogo per evitare che i dipendenti del Comune e della Provincia vedano decurtate le loro retribuzioni e per determinare anche in questo campo una linea unitaria in ordine al trattamento economico e normativo di tutto il personale dipendente dai Comuni e dalle Province della nostra isola.

E' vero che non si può ledere l'autonomia degli enti, ma è anche vero che centinaia di Comuni hanno dei dipendenti che lavorano in stato di sottosalario, con salari coloniali, in stato di precarietà per quanto riguarda il posto di lavoro e la loro posizione previdenziale. E' necessario superare questa situazione che vede i Comuni violare i minimi salariali, altri applicare le tabelle dello Stato, la stessa Amministrazione regionale retribuire il proprio personale con una indennità che supera del 60 per cento il trattamento economico fissato per la generalità dei dipendenti dello Stato.

Occorre, secondo noi, portare avanti con i Comuni interessati, ed in accordo con le organizzazioni sindacali, una linea di intervento tendente a determinare un minimo salariale regionale e la definizione di tutti gli altri problemi che da decenni sono aperti fra Amministrazioni comunali e personale. Tutto ciò va fatto con la massima urgenza ad evitare che l'inasprimento dei rapporti oggi esistenti possa determinare gravi difficoltà allo svolgersi della vita delle Amministrazioni locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli

enti locali ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CONTU FELICE (D.C.), Assessore agli enti locali. Io vorrei innanzitutto precisare che allo stato attuale il riassetto delle carriere è stato deciso soltanto per il personale dello Stato ed il relativo provvedimento legislativo non è estensibile, per ora, al personale degli enti locali in quanto questo personale ha problemi specifici e peculiari. Tanto è vero che sono in corso tra le organizzazioni sindacali ed il Governo trattative per l'approntamento di una specifica iniziativa legislativa intesa a disciplinare anche il riassetto della carriera per il settore dei pubblici impieghi degli enti locali. Nello stesso quadro è stata già varata e trovasi in corso di imminente approvazione, da parte del Parlamento nazionale, un disegno di legge, che, a titolo di anticipazione sui miglioramenti derivanti dal predetto riassetto, consenta la concessione, da parte degli enti locali, di una indennità mensile analoga anche per importo (3 per cento) a quella che è stata già prevista per gli statali.

Chiarito questo, io vorrei rispondere ai punti precisi posti dall'interrogante.

1.o) Amministrazione comunale di Cagliari. Effettivamente questa Amministrazione nel marzo 1964 deliberava di concedere al personale dipendente una indennità mensile di lire 7.500 a titolo di assegno straordinario *una tantum* per l'esercizio in corso. Con motivazioni diverse la concessione è stata rinnovata negli anni successivi, nonostante che la Commissione centrale per la finanza locale abbia puntualmente, ogni anno, defalcato il relativo stanziamento dal passivo ammesso anno per anno ai fini del mutuo per il ripiano del disavanzo. Per tutti gli anni trascorsi, dunque, questa indennità è stata corrisposta senza la necessaria copertura finanziaria, che è stata sempre reperita in corso di esercizio attraverso storni da altri stanziamenti. Il problema della copertura di dette spese, che stava diventando sempre più grave, è stato sbloccato dalla legge 23 gennaio 1968, numero 20, con la quale sono state ammesse le indennità come quella in esa-

me — comunque denominate — per trasformarle in «assegno personale non pensionabile, riassorbibile, per effetto dei successivi aumenti degli stipendi e dei salari a qualsiasi titolo dovuti».

Come è noto con la stessa legge è stato fatto divieto ai Comuni ed alle Province di concedere ai propri dipendenti qualsiasi ulteriore indennità non contemplata da particolari disposizioni di legge, prevedendo, non soltanto la nullità dei relativi atti, ma la responsabilità personale e solidale per le somme erogate, degli amministratori, dei segretari, dei tesoriери e perfino degli organi di controllo che approvino le relative deliberazioni. Tale legge, tuttavia, nonostante la sua severità, non è stata ancora applicata dall'Amministrazione comunale per la parte che riguarda il recupero.

L'Amministrazione comunale di Cagliari, infatti, intende affrontare il completo problema dei recuperi in una con quello relativo al riassorbimento delle anticipazioni a suo tempo decise in conto dei miglioramenti economici connessi all'applicazione del nuovo regolamento organico e delle nuove tabelle, deliberate dall'Amministrazione contemporaneamente alle indennità di cui trattasi. E' noto che le accennate tabelle organiche, dopo essere passate attraverso la decisione costituzionale di un conflitto di attribuzioni, sono state sottoposte al vaglio della Commissione centrale per la finanza locale, la quale purtroppo le ha approvate soltanto in piccola parte.

Per molti dipendenti perciò queste anticipazioni hanno perduto ogni legittimazione e debbono quindi essere recuperate.

Di qui l'esigenza avvertita dalla Giunta municipale di Cagliari, e condivisa anche dal Consiglio comunale con recente deliberazione, di costituire una Commissione paritetica fra la Giunta, i Gruppi consiliari e le organizzazioni sindacali, con l'incarico di studiare le forme e le modalità di soluzione del problema. Con lo stesso atto, che trovasi ancora all'esame del Comitato di controllo di Cagliari, è stata, in attesa, sospesa l'applicazione della cennata legge numero 20.

Nel quadro delle stesse questioni troverà posto il problema della concessione dell'assegno integrativo, previsto dal disegno di legge sopra menzionato ed in corso di approvazione dal Parlamento.

Analoghi chiarimenti debbono essere forniti per quanto riguarda l'Amministrazione provinciale, il cui personale gode di un'indennità perequativa del 10 per cento a suo tempo concessa in dipendenza di un accordo raggiunto fra l'Unione delle Province Italiane e le organizzazioni sindacali. Tale indennità cade sotto le prescrizioni della più volte citata legge numero 20 e dovrebbe pertanto essere riassorbita; giova osservare che anche l'Amministrazione provinciale ha trovato gli stessi ostacoli in sede di concessione del mutuo a ripiano del disavanzo.

Nel frattempo peraltro l'Amministrazione provinciale ha già proceduto alla concessione, a titolo di anticipazione, dell'assegno del 3 per cento, con particolari accorgimenti studiati d'intesa con gli organi di controllo dell'Assessorato agli enti locali.

Passando ad esaminare la questione delle trattenute nei confronti del personale dello ospedale psichiatrico che ha partecipato allo sciopero, l'Amministrazione provinciale ha agito in adempimento di un preciso dovere giuridico, che trova la sua fonte in una giurisprudenza consolidata, sia dal Consiglio di Stato sia dalla Corte di Cassazione; è noto infatti che tale giurisprudenza afferma che la trattenuta debba essere effettuata per intero, qualunque sia la modalità di effettuazione dello sciopero (sia che lo sciopero sia in bianco, sia che sia a singhiozzo, sia che sia parziale). La dimostrazione che la posizione dell'Amministrazione non è influenzata da alcuno spirito di ritorsione, è data proprio dalla decisione assunta — sempre in contrasto con quelle indicazioni giurisprudenziali — di limitare la trattenuta solo al 60 per cento delle retribuzioni, in considerazione delle particolari modalità in cui lo sciopero si è concretato. Ciò ha posto seri problemi all'organo di controllo, la cui funzione fondamentale è quella di assi-

curare il pieno rispetto delle disposizioni vigenti.

Per quanto riguarda infine la possibilità di determinazione da parte dell'Assessorato di un minimo salariale regionale per i dipendenti degli enti locali (non si può che ribadire la posizione più volte espressa, anche nei contatti che l'Assessorato ha avuto con le organizzazioni sindacali) non si può non affermare che l'Assessorato non può essere parte di una contrattazione sindacale riservata esclusivamente alle organizzazioni ed alle Amministrazioni interessate. Sarebbe auspicabile che i Comuni sardi si riunissero in associazione regionale, che potrebbe svolgere adeguate trattative con le organizzazioni sindacali. Resta sempre da parte dell'Assessorato la possibilità di svolgere opera di mediazione e di persuasione. Eventuali proposte generali avanzate al riguardo dalle organizzazioni sindacali potrebbero costituire un punto di riferimento assai utile nello svolgimento di tale opera. Esiste al riguardo il precedente del trattamento dei sanitari condotti per i quali le organizzazioni di categoria avevano avanzato proposte precise delle quali poi l'Assessorato agli enti locali si è avvalso ai fini di un miglior trattamento dei sanitari stessi. Occorre però tener presente che in quel caso si trattava di una categoria assai ristretta, mentre il problema che l'interpellante affaccia assumerebbe ben diverse proporzioni ove si affrontassero le questioni di tutto il personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai per dichiarare se è soddisfatto.

USAI (P.C.I.). Io non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'Assessore. Egli infatti non ha fatto altro che una cronistoria dei fatti avvenuti, senza prospettare una linea di intervento per la soluzione dei problemi sorti nell'ambito delle Amministrazioni comunali e provinciali e senza adombrare una linea di intervento per quanto riguarda la soluzione dei problemi che nella interpellanza sono stati prospettati per la generalità dei Comuni dell'Isola. Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

Sull'ordine del giorno.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Vorrei pregare, la Giunta di esaminare la possibilità che nella tornata attuale del Consiglio sia discussa la mozione firmata da tutti i commissari della Commissione industria e concernente la situazione delle miniere carbonifere dell'ENEL. Facciamo questa richiesta in considerazione del fatto che nei giorni scorsi si è nuovamente aggravata la situazione e si preannunciano allontanamenti di personale dalle miniere con grave pericolo ulteriore di una restrizione della manodopera occupata nelle miniere di carbone.

PRESIDENTE. La Giunta?

CONTU FELICE (D.C.), Assessore agli enti locali. Mi farò portatore delle esigenze prospettate dall'onorevole Atzeni per vedere se, nei limiti dei lavori che sono stati già coordinati, sia possibile discutere anche questa mozione.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare una volta tanto ai colleghi della Giunta e del Consiglio che c'è un articolo del Regolamento che prevede che la data della discussione della mozione, in ultima analisi, deve essere definita dal Consiglio e che le proposte possono essere avanzate dai proponenti e dalla Giunta. Quindi, tenendo conto di questo articolo che è andato un po' in disuso, la prego di far conoscere il parere della Giunta in merito alla data di discussione di questa mozione.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, brevemente per invitare la Giunta a voler cortesemente fissare la data della discussione della mozione

V LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

3 DICEMBRE 1968

sulla situazione salariale, presentata dal nostro Gruppo.

CONTU FELICE (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Anche per questa vale la stessa risposta, cioè ci riserviamo di far conoscere, anche in base alle osservazioni fatte dal Presidente, la data di discussione.

PRESIDENTE. Comunque entro questa tornata.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968